

# NON CHIEDETEMI DI PIU'

*Gianni (Giampaolo) Loy*

## 1. Voce femminile

Erano più di 400, questa volta. Sì. C'erano anche donne e bambini. Alcuni dei minori viaggiavano da soli. Qualcuno hanno dovuto accompagnarlo all'ospedale. Non capisco come sia possibile. Anche casi di scabbia. Sì. Sono tutti clandestini, ovviamente.

Io non sono razzista. Ma è che non sappiamo più dove metterli.

La nostra è terra povera. Ci son tanti disoccupati. I nostri giovani sono in gran parte senza lavoro. Converrà con me che dobbiamo occuparci prima dei nostri figli. Non lo vede che sono costretti scappare, a loro volta, alla ricerca di un lavoro in Germania o in Inghilterra.

Molti dicono di scappare dalle guerre. Ma io non credo che sia vero, o almeno non sempre. Il fatto è che i rifugiati non possono essere rispediti a casa, prima occorre registrarli, verificare se abbiano diritto all'asilo. Nel frattempo molti scappano per i fatti loro. Sanno bene dove andare. E' per questo che si fanno passare tutti per rifugiati, anche quando non lo sono.

Li incontro quasi tutti i giorni, lungo il viale che porta al colle del Buon Cammino, dove la Caritas da loro da mangiare. Sembra una processione.

Sono giovani. Sì. Ci sono molti giovani. Dal colore sembrerebbero provenienti dall'africa orientale. Potrebbero essere eritrei. In effetti, i lineamenti sono simili a quelli degli atleti del mezzofondo che vediamo alla televisione. Le navi che li soccorrono, negli ultimi tempi, anziché portarli a Lampedusa, dove non c'è più posto, li accompagnano direttamente nella nostra città. Anche nella nostra città, volevo dire.

Prima capitava di rado. Ma da qualche tempo si vedono in giro anche delle ragazze Sì! Sono graziose, esili, slanciate, sembrano gazzelle. Invidio la loro capigliatura nera e i grandi occhi scuri e brillanti. Anche i ragazzi hanno un'aria simpatica. Sembrano persino allegri, mentre chiacchierano al ritorno dalla mensa della Caritas.

Sì! Vestono quasi tutti come noi. Ora che il tempo lo consente, portano ai piedi le infradito. Tra le ragazze... è più facile che indossino ancora i loro, colorati, abiti tradizionali.

Quando passano, li guardo con tenerezza. Mi viene in mente che hanno l'età dei miei figli.

Ma che c'entra tutto questo? Io non sono razzista, gliel'ho già detto. Non sono di quelle persone che li riempiono di insulti, che vorrebbero ributtarli a mare, come se ne vedono tutte le sere alla televisione.

Mio figlio, un giorno, ha regalato loro due borsoni pieni di abiti. Roba ancora buona e pulita, lavata e stirata, non mi sognerei mai di dare loro degli stracci da buttare, mica sono bestie. Mia figlia, che fa la maestra, precaria naturalmente, mi racconta che nella sua classe, ormai, quasi la metà dei bambini sono stranieri. Mi dice che se ne trovano di simpatici e curiosi. E' persino contenta, e spera che continui così, perché i bambini italiani sono sempre meno numerosi e molti insegnanti sono oramai sul chi vive perché una riduzione degli alunni porterebbe alla soppressione di qualche classe. Mi capisce, vero?

Vede che non sono razzista. Solo che non ci stanno, sono troppi, dovrebbero aiutarli a viver meglio nei loro paesi d'origine.

## 2. Voce maschile

Mio nonno si chiamava *Afineddu*. Per tutti si chiamava così, sinché è campato, anche se l'ufficiale dello stato civile gli ha imposto il nome di Serafino. Quando è nato non sapeva né di Stati né di confini. Non sapeva, non lo poteva neppure immaginare, che da qualche decennio facevamo parte del Regno d'Italia e che il nuovo Stato imponeva nuove regole e nuovi nomi da dare ai paesi ed ai cristiani, perché i nostri, quelli tramandati da padre in figlio, suonavano male alle loro orecchie o gli risultavano incomprensibili. Il giorno in cui è nato, il 28 gennaio del 1883, la Chiesa festeggiava San Tommaso. E' venuto al mondo in un piccolo paese di montagna, neppure tanto piccolo, per quel tempo, contava poco più di 2400 cristiani e oltre 20.000 capi di bestiame ovino.

Sì. A scuola è andato, ma ha frequentato solo la prima elementare, nel 1891, quando già aveva 8 anni. E' stato persino assiduo, le assenze sono state poche ed i voti sfioravano la sufficienza, sino al mese di giugno. Ma nei primi giorni del mese successivo ha smesso improvvisamente di andare a scuola. A quel tempo, l'anno scolastico terminava alla fine di luglio. Sa! Noi lo chiamiamo *mes'e trenlas*, che significa il mese quando si deve trebbiare. Chissà se *Afineddu*, o Serafino, il 3 luglio del 1891, di venerdì, quando è entrato in aula, sapeva che sarebbe stato il suo ultimo giorno di scuola.

L'italiano lo ha imparato più tardi, nei monti del confine con l'Austria. Del perché vi fosse finito non aveva la minima idea, ma era lì a combattere contro i crucchi, magari contadini come lui, chiedendosi come avrebbero campato la moglie ed i piccoli mocciosi rimasti nel paese. Alla moglie, almeno, il nome non glielo avevano cambiato. I genitori l'avevano chiamata Felicina e lo stato civile, stavolta, non aveva avuto niente da ridire.

La cartolina che lo chiamava alle armi era indirizzata a Serafino. Lo Stato italiano, in cambio del servizio che avrebbe reso al Paese, lo Stato italiano aveva promesso di

mettere una pietra sopra i suoi carichi penali pendenti. Si trattava per lo più di piccole mancanze: nel 1913 si era guadagnato una multa di 60 lire per pascolo abusivo ma la pena era stata sospesa. C'era, però, procedimento penale pendente per oltraggio a pubblico ufficiale.

La guardia municipale, un certo Vittorio Pilia, gli aveva contestato di aver condotto i buoi nella via principale del paese, "scappi senza legati", con il pericolo che potessero provocare danno ai ragazzini che giocavano per strada. Il regolamento comunale lo vietava, ma Afineddu, secondo la denuncia del Pilia, "*rispondevami che gli avessi messo la faccia nel culo*". Così dicono le carte che avevano portato alla sua incriminazione. La vicenda si era trascinata sino al provvedimento di amnistia, ma i buoi, nel frattempo, aveva dovuto venderli proprio per andare in trincea.

### **3. Speaker**

Roma, 2 maggio 2014. Il reato di immigrazione clandestina sarà abolito. Lo stabilisce la legge n. 67, pubblicata oggi in Gazzetta ufficiale, che impegna il Governo ad abrogare il reato previsto dall'art. 10 bis del Testo Unico sull'immigrazione. La norma, introdotta nel 2009 dal Governo di centro destra, punisce l'ingresso irregolare degli stranieri. La legge delega impegna il Governo, a trasformare il reato in illecito amministrativo.

In pratica, viene depenalizzato soltanto il primo ingresso irregolare nel territorio nazionale, che comunque farà scattare il provvedimento di espulsione, mentre continuerà a commettere reato chi non ubbidisce al foglio di via, chi rientra nel Paese dopo esserne stato espulso, chi viola altre disposizioni come l'obbligo di firma in questura o la consegna del passaporto.

Il Governo, secondo quanto stabilito dalla delega, ha 18 mesi di tempo per adottare un decreto legislativo attuativo. Sino all'emanazione di tale decreto, rimarrà in vigore l'attuale normativa.

### **4. Voce maschile**

Nella Bibbia sta scritto: "I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati". Fosse vera la profezia di Geremia, le colpe dei miei padri ricadranno su di me.

Se l'immigrazione clandestina è una colpa, persino un reato, *Afineddu*, il mio nonno paterno, si è macchiato di tale crimine.

E' stato ancor prima della guerra. Qualcuno dei primi esploratori partiti dal paese gli aveva forse raccontato di terre meno averse, di luoghi dove, con il sudore della fronte, si sarebbe potuto guadagnare almeno il tanto da campare sé stessi e la propria famiglia. Più tardi, quel principio, l'avrebbe proclamato, all'art. 36, anche la Costituzione italiana.

Per questo, un giorno, *Afineddu*, ha intrapreso un viaggio verso il nord. Ha visto per la prima volta il mare e lo ha attraversato, alla ricerca di quel luogo dove, si diceva, si trovasse lavoro in abbondanza.

Era giovane, allora, era spavaldo. Non temeva la fatica, a voglia che la conosceva, solo ne cercava una che potesse dargli da campare.

Attraversare il confine con la Francia non era facile. Non era neppure legale, ma il lavoro stava dall'altra parte delle montagne e le vie d'accesso erano vigilate dai gendarmi.

Gli spalloni, antesignani dei moderni scafisti, all'occasione contrabbandavano anche uomini desiderosi di espatrio. Erano discreti. Non domandavano da cosa fuggissero, se avessero commesso qualche reato, di quale araba fenice fossero alla ricerca. Solo pretendevano il giusto compenso, pretendevano sottomissione nel corso dell'operazione ed addossavano il rischio agli sconosciuti che traghettavano dall'altra parte delle Alpi.

Mio nonno pagò. Segui, in silenzio, la guida durante un'intera notte, lungo i sentieri più nascosti. I gendarmi furono beffati, o magari corrotti, chi potrà mai dirlo, e così mio nonno entrò in Francia.

Mio padre, un giorno, mi ha anche detto quante lire pagò. Ma non lo ricordo. Non più. Mai più si potrà sapere quanto *Afineddu* dovette sborsare per attraversare le Alpi da clandestino, per emigrare in Francia alla ricerca di un lavoro.

Se lo avesse fatto oggi, avrebbe commesso reato. Eppure, da bambino, quando sedevo sulla groppa dell'asino, di uno dei tanti che si sono succeduti durante tutta la sua vita, quando d'estate lo accompagnavo nei piccoli appezzamenti di terra che coltivava, non ho mai avuto l'impressione che avesse fatto del male.

In ogni caso, quell'esperienza durò poco. *Afineddu* si ammalò seriamente e dovette far ritorno al paese.

## **5. Speaker.**

27 gennaio 2015. La presenza di Minori non accompagnati nei flussi migratori è aumentata, negli ultimi anni, con un elevato tasso di crescita. E' difficile quantificare il fenomeno con precisione, in quanto si tratta, generalmente, di ragazzi non in regola con le norme sul soggiorno e con una forte mobilità sul territorio. Tuttavia, si stima che in Italia siano presenti almeno 11.000 minori non accompagnati. Tra di essi, il numero di quanti hanno presentato domanda di protezione non è elevato: nel 2013 non hanno raggiunto le 1.000 unità. L'Italia, tuttavia, detiene il primato per quanto riguarda il numero di minori non accompagnati che non hanno presentato domanda di asilo. Ne sono stati censiti 8.461, rispetto ai 2.165 della Spagna che, in questa speciale classifica, occupa il secondo posto.

## 6. Voce maschile.

Mio padre si chiamava *Arremundiccu*, ma l'ufficiale dell'anagrafe lo ha registrato con il nome di Raimondo. Ciò non cambia la sostanza. Anche mio padre ha conosciuto l'esperienza dell'emigrazione. E' stato, anch'egli, un minore non accompagnato. Aveva appena 13 anni e mezzo, nell'autunno del 1927, quando un giovane emigrato, rientrato in paese per qualche settimana, gli ha fatto intravedere la possibilità di andar via, partire per cercare fortuna altrove. Così allora si diceva. I rapporti con il padre erano sempre più difficili, il peso del lavoro in campagna tremendo. Decise in pochi giorni, superando, senza grandi difficoltà, la debole, o solo apparente, opposizione dei genitori. Non volle perdere quella improvvisa occasione: avrebbe potuto viaggiare al seguito del giovane conoscente che stava per rientrare a Palermo, la città dove era emigrato da qualche anno e dove era presente, una piccola comunità di compaesani.

Nel frattempo, la popolazione del paese era cresciuta, sfiorava i 3300 abitanti, quasi il massimo di tutta la sua storia. Guadagnarsi la vita, però, non era, facile, e la vita così guadagnata, per molti, era misera.

*Arremundiccu* aveva appena 13 anni e mezzo, nel 1927. Aveva solo 13 anni e mezzo ed un solo vestito.

Sua madre, Felicina, vegliò per tutta la notte, il giorno prima della partenza, per lavare ed asciugare, esponendolo alle braci del camino, quell'unico vestito.

## 7. Speaker

El pais, 13 agosto 2015. – Libertà, grida, in arabo, un gruppo di giovani dal gommone. Alcuni si lanciano in acqua per percorrere, a nuoto, gli ultimi metri che li separano dalla terra ferma. Con le mani alzate, si passano l'un l'altro dei neonati da 10 giorni a un anno di età per metterli in salvo. Così, 60 emigranti siriani sono arrivati, a bordo di un fragile gommone, alle coste della Grecia, nell'isola di Lesbo, al termine di una drammatica traversata di migliaia di chilometri, durata alcuni mesi, per raggiungere l'Europa.

“E' da un anno che cerco di arrivare qui”, dice, scoppiando in lacrime, il siriano Ahmed, di una trentina d'anni, portandosi le mani alla faccia. Altri migranti lo imitano ed incominciano a pregare ringraziando per essere ancora vivi. Il primo gruppo non è ancora partito quando arriva un altro gommone, questa volta carico di afgani.....

## 8. Voce maschile

Il viaggio di *Arremundiccu* è durato due giorni interi. E' partito alla mattina di un giornata d'autunno, con il treno. Immagino che i genitori l'abbiano accompagnato alla piccola stazione ferroviaria, che l'abbiano salutato con un groppo alla gola. Immagino che anch'egli, quando il capostazione, con un sibilo straziante, ha dato il via libera alla

locomotiva, abbia salutato sporgendosi dal finestrino ed agitando la mano. I vagoni erano trainati da una vecchia locomotiva a vapore, che si è allontanata, sbuffando, sino a scomparire tra i lecci del bosco. Il viaggio in treno è durato quasi 10 ore. Immagino che mio padre sia rimasto incollato al finestrino durante tutto il percorso, scoprendo paesaggi mai visti, incerto tra la pena dell'abbandono e la fantasia di una nuova vita che gli si apriva davanti.

E' arrivato, alla sera, nella stazioncina Liberty di viale Bonaria. Seguendo le istruzioni, si è recato nella modesta locanda dove avrebbe passato la notte. Me lo ha indicato il luogo, si trovava a pochi passi dalla vecchia stazione che, come del resto la locanda, è stata travolta dal miraggio modernista del dopoguerra, cedendo il posto all'imponente edificio di una banca. Ricorda che di aver pagato mezzo scudo per trascorrervi una notte in attesa dell'imbarco.

Ha effettuato la traversata su di un vecchio piroscifo a vapore, il Trapani, che avrebbe impiegato un giorno ed una notte per raggiungere l'isola. Immagino l'emozione che avrà provato nel vedere il mare per la prima volta. Lo immagino, con lo sguardo fisso verso la poppa, affascinato dal volo dei gabbiani e dalle piroette dei delfini che seguivano la scia della nave, con un nodo indefinito alla gola. Lo immagino, più tardi, accovacciato in un cantuccio, per qualche ora di sonno, stringendo il fagotto con le provviste per il viaggio e proteggendo la piccola quantità di denaro che la madre gli aveva affidato.

L'arrivo al porto di Palermo, la mattina seguente, lo avrà affascinato. La manovra dello sbarco, la ressa, e poi il traffico della città l'avranno inebriato. Immagino che sia sbarcato senza voltarsi indietro, travolto dalle emozioni.

## **9. Voce femminile.**

Il piano di accoglienza sembrava aver funzionato. Almeno questa volta. Hanno distribuito le oltre settecento persone sbarcate dalla nave norvegese in tutto il territorio regionale. Una sessantina di esse sono state ospitate in una struttura alberghiera inutilizzata, proprio nel centro dell'isola. Ma sa cos'è accaduto? Che non volevano andarci! Hanno persino fatto una manifestazione, una specie di sciopero. Reclamavano di poter proseguire il viaggio verso il centro ed il nord dell'Europa, non volevano essere rinchiusi in una periferia che li avrebbe isolati dalle grandi vie di comunicazione.

Si dovrebbero render conto che li accogliamo come possiamo, non possono avanzare troppe pretese. Posso anche capirli, io, perché ho la mente aperta e non sono razzista, ma non può negare che episodi come questo finiscano per alienare la simpatia di tante persone assai più titubanti.

## 10. Voce maschile

*Arremundiccu* ha cominciato la sua esperienza di emigrato esplorando le strade della città vecchia per offrire il proprio lavoro. Racconta che non fu difficile trovare un'occupazione, nel quartiere della Vucciria. Per anni è stato garzone di bottega. Nelle pause del lavoro, o nelle giornate di riposto, poteva incontrare i compaesani. Si è messo in posa per la prima fotografia della sua vita. Ha accettato le mance offerte dalla padrona della farmacia per pedinare il marito sospettato di tradimento. Ha ricevuto le mance del farmacista perché riferisse alla moglie che, alle sue spalle, non veniva consumata alcuna tresca amorosa. Più tardi si è innamorato, corrisposto, di una giovane ragazza della borghesia. Ma la famiglia allontanò la ragazza dalla città, per evitare il rischio, e la vergogna, di potersi ritrovare imparentata con un servitore immigrato.

Fu così che mio padre ha vissuto, da minore non accompagnato, la propria fanciullezza, l'adolescenza e poi la prima giovinezza, come emigrato. Un distacco durato, senza interruzioni, per 10 anni. Prima c'è stato il servizio militare, abile alla leva, poi volontario con il corpo di spedizione in Abissinia nel 1936, poi il lavoro di operaio, sotto il sole della regione di Addis Abeba, per guadagnarsi da vivere nella costruzione delle prime strade della regione.

Ha fatto ritorno al paese il 16 gennaio del 1938, senza che i suoi genitori fossero informati. E' arrivato con la corriera, la sera. Ha trovato il paese illuminato dai falò accesi, secondo la tradizione, in onore di S. Antonio.

## 11. Speaker

12 gennaio 2015. Il flusso di denaro inviato dagli immigrati provenienti da paesi extracomunitari verso i paesi d'origine si mantiene elevato. Nonostante la flessione degli ultimi anni, dovuta alla crisi economica, gli immigrati residenti nei paesi dell'Unione europea hanno inviato nei loro paesi d'origine, rimesse per 28,3 miliardi di euri.

Tra gli Stati membri, dall'Italia sono state effettuate rimesse per un valore di 6,7 miliardi di euri, L'Italia, in questa speciale classifica, è preceduta solo dalla Francia, da dove sono stati spediti, ai paesi d'origine degli immigrati, 8,9 miliardi di euri.

In media, ogni immigrato spedisce 1.618 euri all'anno. Ma ogni cinese presente in Italia invia al paese d'origine, mediamente, 12.000 euri all'anno, cioè una cifra sufficiente a mantenere, in patria, 3,9 connazionali.

Per gli immigrati africani il costo delle rimesse inviate in patria è il più alto al mondo. Per inviare un importo pari a 200 euri, pagano una commissione media del 12%. Il doppio della media globale. Le agenzie di *money transfert*, infatti, applicano ad essi una super tassa.

## **12. Speaker**

8 gennaio 2014. Il nuovo segretario della Lega, Matteo Salvini, ha proposto l'istituzione di una "una tassa di solidarietà" sulle rimesse dei cittadini stranieri presenti in Italia. L'on. Salvini afferma che gli immigrati extracomunitari inviano ogni anno quasi 7 miliardi di euro nei Paesi d'origine. Questi soldi, che spesso costituiscono il frutto di lavoro nero o di attività illecite, lasciano per sempre l'Europa impoverendo la nostra economia. Sarebbe opportuno, secondo il segretario della Lega, imporre una tassa di solidarietà su questi trasferimenti e, magari, usare il ricavato per aiutare i disoccupati del nostro paese.

## **13. Voce maschile**

Anche mio padre, *Arremundiccu*, ha inviato del denaro alla propria famiglia. Ha incominciato a farlo poco dopo il suo arrivo ed ha poi continuato durante tutta la sua vita da emigrato.

Il primo versamento di cui sia rimasta traccia è del 2 luglio del 1929. *Arremundiccu*, quel giorno, aveva 15 anni, due mesi e 2 giorni. Ha spedito una vaglia dell'importo di 50 lire dall'Ufficio postale di Via Maqueda. Il vaglia, contrassegnato dal n. 85, era indirizzato alla madre, Felicina, perché il padre, proprio quell'anno, era nuovamente emigrato, lasciandola sola con tre bambini. Il maggiore, un maschio di 20 anni, era anch'egli destinato all'emigrazione, sarebbe partito per Torino il 30 settembre dell'anno successivo.

I vaglia si sono ripetuti per diversi anni. Sino al 1933, venivano spediti dall'Ufficio postale di Via Maqueda, nei pressi della farmacia dove lavorava. In seguito, sono stati spediti anche dagli uffici postali di Corso Garibaldi e di Piazza Giuseppe Verdi. Gli importi più frequenti sono stati di 50 o 100 lire. Alcune volte il versamento è stato più cospicuo: 500 o anche 1000 lire.

Dal 1936, i versamenti sono arrivati dall'Africa orientale, dove si trovava per la campagna di Abissinia. Il primo, di 1000 lire, è stato inviato tramite la posta militare. Durante la guerra, nonostante fosse un fumatore, seppure non accanito, gli capitava di barattare per qualche lira la propria razione di sigarette. L'ultimo vaglia, o meglio gli ultimi due, sono stati spediti nello stesso giorno, il 29 luglio del 1937 dall'ufficio postale di Debra Sina. In quell'occasione, probabilmente era giorno di paga ne ha inviato due in immediata successione, il n. 15 ed il n.16, di 1000 lire ciascuno.

## **14. Voce femminile**

Qualche giorno fa, sono stata quasi aggredita da un nord-africano. Dopo essersi sbracciato per invitarmi ad entrare nello stallo di un parcheggio libero, pretendeva che gli

comprassi qualcosa, un accendino, un paio di calze, o almeno dei fazzolettini di carta. Le giuro che altre volte l'ho fatto. Ma quel giorno avevo davvero fretta. Allora mi ha chiesto un'offerta, mi implorava di dargli qualcosa per poter comprare da mangiare. Ma, ormai, avevo deciso di non dargli niente e non volevo tornare indietro. Cercavo di allontanarmi, ma quel ragazzo, per la verità neppure tanto giovane, insisteva, mi si parava davanti quasi volesse impedirmi il passaggio. In quel momento si sono avvicinate altre persone del posto. L'hanno preso a male parole. Il ragazzo ha reagito. Si sono avvicinati alcuni connazionali per dargli man forte, mentre continuavo a cercare uno spiraglio, nel mezzo di quel trambusto, per scappar via. Sono volate parole grosse, anche qualche spintone. Sono arrivati i vigili urbani. Hanno preteso i documenti da tutti quei ragazzi. Alcuni li hanno portati via in macchina.

Guardi che mi è dispiaciuto davvero. Perché non sono razzista, gliel'ho detto, ma le cose sono cambiate. All'inizio, l'elemosina la rifiutavano, anche se eri tu ad offrirgliela. Pretendevano, per dignità, di vivere del proprio lavoro. Loro vendevano e tu, per aiutarli, avresti dovuto comprare qualcosa. Ma poi il loro numero è aumentato, infine è arrivata la crisi economica. Oggi, mi impressiona vederli tendere la mano per chiedere l'elemosina ad ogni angolo di strada.

Non è questione di essere razzisti. E' che quando le cose cambiano bisogna farsene una ragione. La verità è che la situazione sta diventando insostenibile e bisogna pur fare qualcosa.

## **15. Voce maschile.**

Per *Afineddu*, mio nonno, emigrare doveva esser un vizio. Dopo la sfortunata esperienza dell'anteguerra, quando aveva pagato uno spallone per entrare clandestinamente in Francia, ha dovuto ripetere l'esperienza.

E' stato nel 1930, quando il paese, superando i 3330 abitanti, ha toccato il suo record demografico (oggi il numero degli abitanti non raggiunge le 1.300 unità), ma i più poveri stentavano a sopravvivere. L'occupazione nella locale miniera di antracite, che sino a qualche anno prima dava lavoro ad un centinaio di operai, si era drasticamente ridotta (quell'anno furono occupati solo 7 operai) con pesanti conseguenze per l'economia dell'intero paese. Di conseguenza, era ripreso il flusso migratorio, in prevalenza verso le aree minerarie di Francia e Belgio, ma anche verso alcune città del nord-Italia.

L'emigrazione veniva accettata, anche se non ancora incoraggiata, per evidenti ragioni ideologiche, come sarebbe avvenuto dopo la seconda guerra mondiale, con l'avvento della repubblica. Il diritto all'emigrazione sarebbe stato sancito solo più tardi dall'art. 35 della Costituzione: ogni cittadino ha il diritto di emigrare, ma già se ne respirava il clima.

Nel frattempo *Afineddu*, al quale era stato affibbiato il nomignolo di “*Trobea*”, per la sua irrefrenabile vocazione di burlarsi delle persone raccontando frottole, aveva messo la testa a posto, o così sembra.

A seguito dell'amnistia, era ormai libero da carichi pendenti. Le sue mancanze, secondo quanto dicono le carte, si riducevano a qualche contravvenzione: il 14 ottobre del 1929 fu multato perché “il figlio del predetto, minorenni, mentre guidava i buoi con carro in via Lamarmora, fece cadere una copertura dalla banchina ivi esistente rendendo, con ciò, del danno al comune”.

Curiosamente, proprio lo stesso giorno, fu multato anche per divieto di sosta. La solerte guardia municipale scrisse che “teneva il carro nella via S. Giovanni, impedendo con ciò il transito alle persone ed alle bestie ...”

Nel 1930 è di nuovo emigrato in Francia, stavolta legalmente. Ha lavorato per qualche anno, quanto con precisione non si sa, in compagnia di un manipolo di compaesani che hanno costituito una piccola colonia nell'area di Marsiglia. E' probabile che abbia lavorato alla costruzione del porto, ma di quell'esperienza si è perso ogni dettaglio. Non si sa neppure, con esattezza, per quanto tempo abbia lavorato in Francia prima di far ritorno al paese. Nonostante l'incertezza dei dettagli, si tratta di anni di emigrazione che contribuiscono, anch'essi, ad arricchire il mio patrimonio filogenetico.

Molti degli emigrati di quegli anni non sono più tornati. I loro cognomi si sono confusi con la pronuncia francese. Qualche pronipote si presenta ogni tanto al paese, rinverdendo vecchie parentele, con nome ed accento francese. Mio nonno, è tornato. In paese aveva moglie e figli, un asino, qualche gallina. Al suo ritorno, grazie ai suoi risparmi ed alle rimesse di *Arremundiccu*, avrebbe comprato un nuovo giogo di buoi. Agli ultimi due che io ricordi avrebbe dato il nome di *Arangiu e Bellu*.

Quando, da bambino, passavo qualche settimana in paese, a fronte di qualche mia ingenua domanda circa la sua identità, rispondeva, e non solo a me, con un *refrain*, appreso chissà quando e chissà dove. Era il suo “*selfie*” di pover'uomo: Chi sei? Sono *Afineddu*, figlio di fu Tasca Rotta Michele e di Camicia Stracciata. Mestiere: vagabondo.

## 16. Voce femminile

Questi ragazzi, a volte, mi fanno pena. Glielo dico con il cuore. Ho visto dove abitano. Stanno ammassati in qualche tugurio, dormono in stanze sovraffollate o in scantinati invivibili. Si dice di tutto, ma sono in molti ad approfittarsi di loro, a partire da padroni di casa senza scrupoli che affittano in nero abitazioni a volte indegne di tale nome. Quelli con un lavoro regolare sono davvero pochi, almeno da noi. Gli altri, se non sono impiegati nell'economia dei semafori, o non si improvvisano parcheggiatori abusivi, lavorano in nero. Fanno soprattutto i lavori che noi non vogliamo più fare. E' vero. Non lo nego.

I primi a star male, i primi a doversi lamentare sono proprio loro. Lavorare in nero, essere sfruttati da persone senza scrupoli, è certamente penoso. Senza contare le umiliazioni di quanti sono costretti ad importunare gli automobilisti, o di quelli costretti ad insistere, qualche volta sino ad essere petulanti, nel tentativo di vendere un foulard o una collanina alle signore che prendono il sole sulla spiaggia. Senza contare quelli che, ormai, elemosinano senza più ritegno. Sono quelli che più mi fanno pena. Li ho visti. Sa? Hanno sempre gli occhi bassi e lo sguardo triste.

Glielo ripeto. Io non sono razzista. Ma la loro vita, qui, è dura. Immagino che la loro esperienza di migranti sia terribile. Mi chiedo come la ricorderanno, quando sarà passato del tempo. Mi chiedo che ricordo avranno degli anni passati nelle nostre strade per guadagnarsi un tozzo di pane.

## 17. Voce maschile

*Arremundiccu*, mio padre, ha sempre avuto nostalgia degli anni passati da emigrato. Sarà perché hanno coinciso con l'età della fanciullezza, dell'adolescenza, e poi della giovinezza.

Se sarebbe stato meglio al suo paese? Davvero non lo so. Non me l'ha mai detto. La scuola l'aveva lasciata da tempo. Si è fermato alla terza elementare. Il suo lavoro, prima della partenza, era quello della campagna, la custodia degli animali al monte, i trasporti, il turno d'acqua per l'irrigazione dell'orto, a ottobre la vendemmia, a luglio la trebbiatura ....

I ricordi di quegli anni vissuti da emigrato non l'hanno mai abbandonato. Anzi, con la maturità e poi con la vecchiaia, il ricordo si è fatto più struggente. Con il passare degli anni, agli eventi legati all'adolescenza ed alla giovinezza si son fatti sempre più vicini, reali, così come spesso accade alla memoria dei vecchi. La fisionomia dell'adolescente innamorata che gli era stata strappata via ha incominciato a recuperare nitidezza, gli schiamazzi della Vucciria gli son ritornati familiari.

Anche per questo, negli ultimi anni della sua vita, quando ormai attendeva l'ora, solo, crogiolandosi nei ricordi, l'ho accompagnato nella città dove era stato emigrato.

L'ho visto accarezzare, con triste affetto, i ricordi di una città che sembrava appartenergli. I sacrifici non li aveva dimenticati, li ricordava e li raccontava, mentre passeggiavamo tra via Maqueda e piazza Quattro Canti, ma li considerava semplicemente costi necessari.

Nascondeva, nell'intimo, la speranza di ritrovare la farmacia dove era stato garzone, dove era stato licenziato, in tronco, il giorno in cui la farmacia aveva scoperto che copriva le marachelle del marito, che durante i convegni galanti del farmacista, grazie alle mance supplementari, se la spassava al cinematografo. Ma la farmacia non c'era più.

Di altri ricordi, ha chiesto ad un vecchio parcheggiato in un vicolo, glielo ha chiesto in perfetto vernacolo palermitano, in una lingua rimasta intatta da settant'anni. Si è abbandonato con lui a comuni ricordi dei vecchi tempi.

Per la verità, mi ha confessato anche dei luoghi che non gli erano potuti appartenere, perché era solo un povero ragazzo immigrato, come l'albergo dove abbiamo alloggiato, davanti al quale passava quasi tutti i giorni, senza poter immaginare che, un giorno, vi sarebbe entrato come ospite; come la scuola privata dei salesiani ed il senso di invidia per i giovani rampolli che, anziché lavorare come era toccato a lui, avevano la fortuna, così la definiva, di poter studiare.

Sono convinto che *Arremundiccu*, mio padre non sarebbe stato meglio al suo paese, Credo che dei sacrifici, delle sofferenze, delle umiliazioni, delle rinunce, ricordasse solo l'aspetto romantico, ma non più il dolore.

Forse perché quell'esperienza di emigrato è coincisa con gli anni della speranza, dei sogni, è coincisa con quel tempo in cui si pensa che tutto sia possibile, che il futuro sarà inevitabilmente migliore.

Mio padre è andato via così, passati i 90 anni, abbandonandosi alla dolcezza di quei ricordi.

## **18. Voce femminile.**

Le notizie che arrivano dai confini dell'Europa sono drammatiche. Quando ho visto le immagini del bambino raccolto morto sulla spiaggia mi sono commossa. Non è che uno dei tanti drammi quotidiani. E' una fortuna che molte di quelle immagini ci vengano risparmiate.

Ma le cose son cambiate. Quello che pensavamo ieri non vale più. In questi giorni assistiamo ad una vera e propria invasione. Enormi masse, centinaia di migliaia di persone, premono ai confini dell'Europa. Non temono le recinzioni, le abbattono, la polizia non è più in grado di fermarli. Sono persone di tutte le età, uomini e donne, vecchi e bambini, che sembra abbiano rotto ogni indugio, che si buttano a corpo morto contro chiunque voglia ostacolare la loro folle corsa verso il cuore dell'Europa. Siano i poliziotti che pretendano di schedarli negli Stati che devono attraversare prima di raggiungere la meta, siano i muri eretti nel giro di una notte, siano le leggi frettolosamente approvate per imputare di un reato gli immigrati clandestini, tutti quegli argini non sembrano in grado di fermare quelle fiumane.

Lo capisco. Mi sarei unita alle persone che hanno applaudito i primi gruppi di migranti che hanno raggiunto la destinazione, se mi fossi trovata in quella circostanza. Perché non sono razzista, gliel'ho ripetuto tante volte, e sono sicuro che lei mi crede.

Ma quanto sta accadendo ha una dimensione insopportabile. Non si sa più come assistere tanti profughi. Lo so che si sono infilati anche molti migranti economici, ma ciò, lo capisco, è inevitabile.

Questo esodo cambierà per sempre le nostre società. L'identità stessa di ciascuno Stato, la sua lingua, la sua religione ed i suoi costumi sono destinati fatalmente a modificarsi.

Non sono allarmista, ma temo che nel mezzo di questo marasma sarà più facile anche l'infiltrazione di terroristi.

Cerco di star calma, ma a volte mi assale la paura.

## **19. Voce maschile**

Sono solo il terminale di una lunga storia che mi sovrasta. Non chiedetemi più di quanto io non possa vagheggiare.

La mia emigrazione è poca cosa: solo il passaggio tra due province, solo due ore d'automobile attraverso strade di montagna. Eppure, già non parlo la variante linguistica con la quale sono cresciuti i miei padri, non conosco tutti i rami della mia parentela, non so dove si trovino i luoghi che, durante l'infanzia e la fanciullezza, ho sentito evocare da mia madre. Da adolescente, e da giovane, ho avvertito il sottile disprezzo riservato dai cittadini storici a noi che arrivavamo dalla campagna, agli inurbati. "Biddunculusu", ci chiamavano, cioè quelli venuti dalla "*bidda*", dal paese.

Non ho accettato l'omologazione. Mi porto dentro la storia di emigrazione di mio nonno, di mio padre. Soprattutto di mia madre, che ha pianto tutti i giorni, sino alla morte, il distacco dal suo paese natale: Penso in continuazione al mio paese natale – cantava, improvvisando, con il metro appreso da bambina – immaginando quando potrà farvi ritorno. Delle loro emozioni, delle loro passioni, delle loro sofferenze mi son fatto carico.

Mio padre mi ha lasciato in eredità le ricevute dei vaglia postali inviati ai propri genitori. Le ha portate con sé dappertutto e per tutta la sua esistenza, sin da quando era adolescente, per ammonirmi e per tramandare la sua visione della vita.

Il passato, compreso quello dei miei avi, non è passato, è una dimensione del presente, come scriveva Faulkner.

Con questi occhi, e con questo cuore, guardo i nuovi migranti, quelli che incontro ogni giorno mentre vanno e vengono dalla mensa della Caritas, quelli che mi offrono un paio di calzini al semaforo, quelli che invadono le prime notizie dei telegiornali.

Non voglio essere trascinato negli equivoci meandri della razionalità economica. Non voglio misurare gli effetti dei movimenti. Se le migrazioni bibliche di questi tempi produrranno qualche effetto negativo non mi importa. Sarà un prezzo da pagare.

Ho imparato le nobili regole della cultura giuridica che riconosce a tutti, regolari o clandestini, i diritti fondamentali della persona.

Ho imparato che il diritto d'asilo è sacro, che prescinde dal numero, che è un diritto "a tutti i costi".

Non chiedetemi di più! Perché le esperienze dei miei padri scorrono ancora nelle mie vene.

Perché il passato non è passato, come suggerisce Faulkner, come mi ha ricordato Javier Cercas.

Il passato non è mai passato. Il passato è una dimensione del presente.

Del mio presente.

Emigrazione – Immigrazione

Italia - Sicilia